
L'
ERI
TREA



L'ERITREA

DRAMA VNDECIMA
Posthumo.

DI GIOVANNI FAVSTINI.

Da Rappresentarsi nel Nouiss.
Teatro di S. Apponale
l'Anno 1652.

Posta in Musica dal Sig. Francesco Caualli Dignissimo Organista di San Marco.

DEDICATA
All'Illustrissimo Signor
MARC'ANTONIO CORRARO
fù dell'Illustrissimo
Sig. Vicenzo.

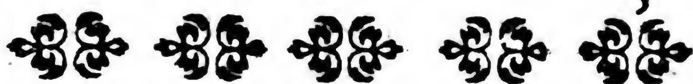


IN VENETIA, MDCLII.

Per il Giuliani.
Si vende per Giacomo Batti libraro in Frezzaria.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.





ILLVSTRISS. SIGNORE, & Padron Collendiss.



MENTRE una finta morte d'Eritrea lusingherà à V. S. Illustriss dolcemẽte l'orecchio, la pur troppo vera del Sig. Giouanni Faustini le commouerà dolorosamente l'anima. Morì pochi giorni sono questo celebre Litterato, & doppò la tessitura di vndeci Opere, hà lasciato sotto il Torchio quella della sua cara Eritrea. Questa pouera Regina tutta abattuta per gl'incontri sinistri, per la strauaganza delli accidenti, compare alla fine alla luce, obligata d'vbbidire à quel genitore, che la promise nella Calisto. Non hãno mancato intoppi da trattenerla nel viaggio, oltre la perdita di quello, che generata, doueua assisterle ancora. Hà pur anco smarrita in dietro la compagnia del virtuoso Bonifatio, che nel principio del camino fermò con il passo la vita.

Con coraggio però guerriero superato il difficile, calpestata la malignità (che se ben di lontano) s'è pure lasciata vedere, combattuta da vn nemico Destino, vittoriosa giunge, oue era tenuta. Quì troua mancargli parte di quelli addobbi, douuti alla sua grandezza, è che li erano stati preparati dal Padre.

La Scena degli Elefanti, ch'in molte parti dell'Opera osseruerà V. S. Illustriss. chiamata; e che fù inuentione del Poeta, si lascia da parte, non conuenendo al decoro di Regina vestir vn'habito, che destinato per lei habbia prima seruito ad'altri; Conoscerà ella il Nicchio, e farà poi il giudicio doue andaua la figura. Trà tante disauuenture, mentre perduta d'animo, spera (benche pregiudicata nella strettezza del tempo per adornarsi) di campeggiar per ancora con la virtù di quel solo Caualli, che conosciuto, & stimato da tutti, è venerato dagl'emuli stessi.

Donarà poi il compatimento all'angustia del Teatro, piciolo per riceuer vna Regina, tanti Prencipi, tanti Personaggi. Le vie non ponno esser più grandi della Scena; questa impriggionata trà stretti muri non hà libertà di spatiare à suo piacere, come l'altre. Se l'occhio per auuentura non incontrasse nella intiera sodisfattione, l'orecchio almeno partirà contento. Ogni Caualiero sà maneggiare

giare il destriere in una larga Piazza, non tutti lo poßono fare in un stretto Cortile: Honori V.S. Illustriss. di vn cortese gradimẽto questo mio pouero sì, mà riuerente tributo, e non isdegni riceuer sotto l'ombre del suo auttoreuole patrocinio quest'orfana Regina.

Di V. S. Illustriss.

Humiliss. & Deuotiss. Seruitore

Giacomo Batti.

Delucidatione della Fauola.



ERIANDRO giouanetto Rè dell'Aſſiria, & Eurimedonte Prencipe dell'Egitto d'anni pari all'Aſſiro, ambo nutriti nella Reggia di Mēfi, & animati quaſi da vn ſolo ſpirito, e retti da vn ſolo volere, nauigando il Mare de Fenici, approdarono à Sidone, doue raccolti da Liſia, Rè di quella Regione, Eurimedonte di ſubito ardè per il bello della Prencipeſſa Laodicea, vnica herede della Fenicia, dimēticatoſi la fede data ad Eritrea, ſorella di Periandro. Queſta deſtinata dal Rè fratello moglie di Theramene, Prencipe del ſangue, s'innamorò dell'Amico fraterno, & alienatoſi da gl'affetti dell'aſſegnatoli marito, diede ſecreti giuramenti di eſſer ſua all'Egitio, che riſcaldato dalle faci amoroſe acceleraua la partita dall'Aſſiria per ritornare al Regno cō Periandro, deſideroſo anc'egli di riuedere l'Egitto, e colà trattare col mezo del Rè ſuo padre il maritaggio dell'amata Prencipeſſa.

Meſſi replicati della Madre chiamarono dalla Fenicia, e da ſuoi propoſti viaggi Periandro, inuaſa l'Aſſiria da nemici Perſiani, i quali non ſi toſto inteſero l'arriuo

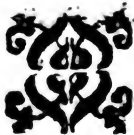
del

del Rè, che, dimmassato l'Essercito, desisterono dall'inuasioni. Eritrea bramosa del ritorno del fratello per saper qualche noua dell'amato Prencipe, intese da Periãdro le riuolutioni de suoi affetti, e come voleua, giunto nel regno, far chiedere à Lisia per moglie Laodicea; vessata perciò da vn'acuta, e mortale passione, infermò repentinamente, riuscendo vana ogni diligenza fisica per ritornarla nella primiera salute. Da cause diuerse, & da naturali stemperamenti fù gettato nel letto Periãdro, doue ardendolo internamente vna febre lenta, mà pestifera, terminò di regnare, e di viuere. Era legge nell'Assiria, che la Corona reale non hereditasse testa di Femina, onde morto Periandro succedeua nel Trono Theramene. Mirsilla la Reina madre, auezza alla Reggia, stabilì di tentare l'inganno per nõ viuere gl'anni della canitie trà fortune priuate. Erano nati Gemelli Periãdro, & Eritrea, cresciuti così simili di statura, & d'effigie, che solo nell'apparenza gl'habiti distingueuano i sessi, ne la voce ingrossata dal tempo, & da disordini, ò la lanugine del mento poteua far discernere l'equiuoco, perche morì Periandro in quell'età, ch'appena chiudeua il giro dell'anno decimo quinto. Fece la sagace Vecchia portare da pochi confi-

denti, e partiali nel letto dell'inferma a-mante il Cadauere Regio, & acconciatolo all'vso feminile, cōdusse Eritrea in quello del Rè defonto, & ingannando anco le stesse damigelle custodi, sparse voce, che la Prencipessa era morta. La similitudine de Cambiati, la secretezza de gl'interessati nelle fortune di Mirsilla occultò l'inganno, colorito da apparenze troppo veridiche. Eritrea vedendosi cambiarsi personaggio, racconsolata da suoi pensieri rihebbe frà pochi giorni la sanità; & appena cangiati gl'habiti, & hereditato con la corona il nome di Periandro, essequì quei cōsigli, ch'amore li haueua dettati ne i respiri delle sue languidezze. Mandò di nascosto della madre, e sotto altri pretesti in Fenicia pomposa Ambasciata à chiedere à Lisia in moglie Laodicea; sollecita di preuenire le richieste Egittie, & di sturbare le nozze di quella Prencipessa col suo Eurimedonte spergiuro. La grandezza dell'Impero Assirio, e le virtù cospicue del finto Periandro persuasero Lisia acconsētire à quel maritaggio, anco caro à Laodicea, affettionata in parte ai costumi di quel Rè giouanetto, che era stato suo Hospite. Giunto Eurimedonte in Egitto ritardò per certe occupationi politiche del Rè suo padre le dimande della Fenicia, onde,

onde, intẽpestiuo inuiãdo à quella Reggia gl'Ambasciatori, ritrouò preoccupate, & stabilite le nozze trà la sospirata sua bella, & il finto Periandro. Credde d'essere stato tradito dall'amico, al quale haueua confidate le determinationi dell'animo, onde vedendosi decaduto dalle speranze, con le quali Amore l'haueua lusingato, precipitoso ne suoi furori armò l'Egitto, & fattosi condurre dall'Africa confinante agguerriti Elefanti, spinse per terra formidabile essercito alla desolatione della Fenicia; & egli radunata à Pelusio vn'armata, non meno poderosa della terrestre, drizzò le vele verso Sidone, in cui diceuasi ritrouarsi cõ la sposa il credutto traditore. All'apparato martiale, & alle minaccie strepitose dell'Egitto s'armò alla difesa della Fenicia, e corse Eritrea alla custodia delle sue ragioni, morti, di già Mirsilla la genitrice, & in quei giorni il suocero Lisia, riscaldatosi nelle sollecitudini de preparamenti. Seguì l'armi dell'Adorato suo Rè, Theramene; quel Theramene, che più prossimo alla successione della sede reale, era stato da Mirsilla, e da Periandro chiamato al letto d'Eritrea: Morì quasi il pouero Prencipe à Funerali delle sue consolationi, e sempre mesto teneua fisso il pensiero nelle defonte bellezze; anzi scorgendo nel falso

Periandro il loro ritratto, deliraua à quelle similitudini; rare volte scostandosi dal fianco del Rè mentito, e spesso come pazzo adorando quel volto, sfogaua con diletto della sua infedele, la vehemenza delle passioni crudeli. In tanto, deuastata la Fenicia, era giunto l'essercito Egittio per le strade di terra all'assedio di Sidone, & attendeua si per mare Eurimedonte, il quale combattuto da vn mare turbolente, à vista delle spiaggie Sidonie, veduta profondata la Naue Regia, salì sopra del Palischermo, e si diede, costretto dalla necessità, alla discretione dell'onde rabbiose.



IN-

INTERLOCVTORI.

Borea } Prologo.
Iride }

Nisa } Pescatori.
Alcione }
Choro di } Pescatori.

Eurimedonte Prencipe d'Egitto, che data la fede secretamente di maritaggio ad Eritrea, erasi poscia innamorato di Laodicea.

Dione Capitano Fenicio.

Laodicea Reina di Fenicia, innamorata, & sposa di Eritrea creduta Periādro.

Misena sua Dama.

Eritrea Prencipessa Assiria, creduta Periādro, il Rè morto suo fratello. Questa già destinata moglie di Theramene, innamoratasi di Eurimedonte, se ne passa alle nozze di Laodicea come Rè, per leuarla all'amato Egittio, che scordatosi di lei amaua la Prencipessa Fenicia.

Theramene Prencipe Assirio, che credendo morta Eritrea, al cui letto era stato chiamato dal morto Periandro, adoraua anco le bellezze giudicate defonte, & con esse deliraua.

Lesbo suo Paggio.

Niconida Capitano Assirio.

Argeo Capitano Egittio.

Choro di Damigelle Fenicie di Laodicea.

Choro di Soldati Pretoriani Assirij d'Eritrea.

Choro di Paggi d'Eritrea.

Choro di Soldati Fenicij di Dione.

Choro di Soldati di Theramene Assirij.

Choro di Soldati Egitij d'Eurimedonte.

Choro di Soldati Egitij d'Argeo.

Choro di Soldati Assirij di Niconida.

Si rappresenta la Fauola in Sidone, Città nobilissima, & antica della Fenicia, situata sù le riuiere del Mare, denominato pure Fenicio dalla Regione, che sopra di lui si distende, detta Sidone dalla fertilità del Paese, che producono quell'acque.

PRO-



PROLOGO.

Scena horridamente Nubilosa.

Borea. Iride.

Bor. *DE l'Hiperboreo giaccio, ali neuose,*
Grandinate procelle,
Nubi mie tempestose
Trionfate del Sol l'auree fiammelle.
Tumido à vostri soffi il Mar sonante,
Fiati miei dipendenti,
Liquidi monumenti
Formi al suo domatore, al legno errante.
Ne gorghi suoi l'algoso Imperatore
S'abbagli à nostri lampi,
Più si condensi, e auampi,
Rinforzando i stridori, il nostro horrore.
Ir. *Ne le grotte Arimaspe,*
Procelloso Aquilon, torna quel gelo.
Rieda sereno il Cielo,
Tranquilli il Mar l'orgoglio suo vorace,
Habbi il Pino agitato e calma, e pace.
A l'Aure, a i Zeffiretti
Ceda il tuo sibillar furia Rifea.
A la face Febea,
Ch'in più vaghezze mi risulge in grembo,
Dilegua l'horridezze horrido nembo

Senza

Senza aiuto Isicleo
O de l'Idra Pangea gran domatrice,
Anco il Turbo infelice
Suanirà da tuoi Mari, e in chiuso velo
Il tuo Leon scintillerà nel Cielo.

Il Fine del Prologo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

LE SPIAGGE SIDONIE.

Nisa } Pescatori amanti.
Alcione }

Alc. PLacidetto
Reso è'l mar:
Volto bello amorosetto
Gl'occhi tuoi lò tranquillar.
Fia felice la mia pesca,
Nisa inuoco, e getto l'esca.
Nis. *Priuo è'l Cielo*
De l'horror:
Dileguò l'oscuro gelo
Di tue luci il bel splendor.
Per far preda anc'Io ti chiamo,
Alcione, e immergo l'hamo.
Alc. *Per gustar quasi la manna*
Corre il pesce à la tua canna.
Nis. *A i tuoi raggi ei si riuoglie,*
Più non spero ondose spoglie.
Alc. *Drizza à loro i tuoi fulgori*
Per saettarli,
Per abbagliarli.
Nis. *De la pesca io vò gl'honori:*
Ver tè sereni
Scocco i baleni.

Alc. *Cieco son luci adorate*
Nis. *Riede il pesce à l'esche grate*
Alc. } *Mentre peschiamo*
Nis. } *Ne salsi humori,*
De nostri cori
Prede Amor fà.
Di lui pescatore
Più scaltro, e maggiore
Il Mondo non hà.

SCENA SECONDA.

Choro di Pescatori. Nisa. Alcione.

Choro. *Come sentir volete*
de squamosi digiuni i lievi morsi
S'à gl'amori attendete?
Vuol silentio la pesca, e voi loquaci
Fate i pesci fugaci.
Nati pur sete, & avezzati a l'hamo,
E de l'hamo il costume
Perdete? Tarpi l'ali il vostro Nume.
Nis. } *Dolcissime, e care*
Alc. } *Faville d'amor*
Per l'onde del mare
Volate al mio cor.
Con cambio diletto
La fiamma trasmutiam di petto in petto.
Cho. *Ostinati ne' scherzi*
Prego il Ciel, che di cibo
Fiera necessità v'assalga, e sferzi;

Ch-

Ch'allhor scordate l'amorose brame
Vi domerà l'orgoglio auida fame.
Voi, voi, che l'alimento
Da quest'acque prendete
Si neghittosi siete,
Ch'il sostegno vital quasi obliate?
Attenti, e taciturni homai pescate.

Nis. Alc. Amore ci dà
Viuande soaui,
Ch'il Cielo non hà.
Via muti si peschi
Mà vn'anima si prenda, vn cor s'adeschi.

Cho. Oh qual veggio da l'onde
Con roco mormorare
A l'arene portare
Picciol, sdruscito legno,
Del sedato lor sdegno
Misero auanzo. Io voglio
Scender dal basso scoglio,
Et arreccarlo à riua. In lui d'argento
Scintillar massa parmi; in mar m'auento.

Alc. Se la distanza breue
L'occhio vicin non mi tradisce, il pino
D'vn Cadauere armato, ò Nisa, è greue.

Nil. Spettacoli funesti,
De le nostre allegrezze inuida Dori,
Quì manda à inhorridire i nostri Amori.

SCE-

SCENA TERZA.

Eurimedonte, Choro di Pescatori, Alcione, Nisa.

Cho. CInto d'ostri reali,
Carco d'armi pompose,
O morto, ò tramortito
Io vi conduco vn Caualiero al lito.
Bagnate amici il piede; in sù l'arene
Sbarchiam l'essanimato,
Sia da noi disarmato,
E con pietosa cura
Arrechiamoli ò vita, ò sepoltura.
Alc. Come Augusto hà'l sembiante
Nis. Io lo vedo spirante.
Vedete, ch'anco viui
Serba in parte, del volto infrà i pallori,
De le rose i colori.
Cho. A liti forma: E vero,
Agonizante spira il Caualiero.
Alc. Ritorna al corpo i moti
L'anima, e gl'occhi il pouerin disserra.
Eurim. Oue son io? qual terra
De le sciagure mie
M'hà fatto scena il Cielo?
Dal tempestoso gelo?
Che m'agitò notturno, à vn sol ridente
Qual mi trasse à l'arene Astro clemente?
Sotto qual Clima io spiro
Di nouo aure vitali?

Pe-

Pescatori cortesi
Fattemi manifesta,
Dite, che spiaggia è questa.

Cho. *Questo spatio, che miri*
Di vasto, e immenso mare è de gl' Assiri,
D'Armate custodite
Son Fenicie le sponde,
Ne lontano è Sidone in braccio à l'onde.

Eurim. *Ohimè, Cielo, che sento?*
Oh maledetto vento,
Per darmi prigioniero al reo fellone
Suscitasti il furore;
E quel Crudel d'Amore,
Per far le mie speranze anco cattiue,
Ne la Calma mi trasse à queste riue.
A l'acque si ritorni;
Che più, che più quì indugio:
Ma se ne porta il mare il mio rifugio,
Lasso, la mia salute,
Pouero amante, oue non sò sperare,
Hò per nemici il vento, Amore, il mare.

SCENA QVARTA.

Dione, Eurimedonte, Alcione, Nisa, Choro di Pescatori, Choro di soldati Fenicij.

Dio. C*Aualiero chi sei?* *(Faro?*
Di Fenicia, d'Assiria, ò pur del
Quai venti ti portaro,

Ouer

Ouer quai brame a le Sidonie arene
Di sospetti guerrieri ingombre, e piene?
Eurim. Vn vomito de l'acque,
Forestier semiuiuo,
D'Eolo vn ludibrio à queste riue arriuo.
Dio. O prigioner, ò morto
Restar quì dei, così del regno impone
La gelosia: Renditi à noi prigione.
Eurim. Pria, che codardo, abbãdonare il brã(do
Vò morire pugnando.
Dio. Generosa follia.
Eh la spada deponi. Eurim. Iniqua sorte
Mi vedrà sempre inuitto.
Dio. Resterai quì trafitto.
Eurim. Almen cadrò da forte.
Dio. De le vostre saette,
Hor sia costui soldati arcieri il segno;
Chi morte chiede è de la vita indegno.
Ma non scoccate: oh stelle
Come tardi rauiso
Del Prencipe d'Egitto il noto viso?
Eurimedonte, e quale
Fato crudo, e feroce
Preda ti fà del Sirio Rè riuale?
Eurim. Dione, empia fortuna,
Dissipatomi i pini,
Intempestoso porto
M'hà tratto semimorto.
La nobile tua mano
Ah l'inimico uccida. Al tuo Signore.

A Periandro, al traditor villano
Smorza col sangue mio d'odio il feruore.

Dio. *Prencipe, il primo affetto*
De l'amicitia antica
Chi chiami infido anco riserba in petto.
Senti, attendi, s'ei t'ama.
Nemico protettor, gran guiderdone
Offre per tua saluezza, e à Duci impone
Che nel colmo de l'ire
Non t'habbino à ferire

Eurim. *Prigione incatenato*
Mi vorrà lo spietato
Trofeo di sua perfidia. Io morir vò.

Dio. *Eurimedonte, ah nò,*
Ferma, il ferro concedi
A questa destra, & al destino hor cedi.

Eurim. *Amor, che mi consigli?*
Che prigioner men vada
Comandi? ecco la spada.
Si si vedrò trà le ritorte almeno
L'Idolo mio, ma che
Vista feroce, ohime, ne l'altrui seno.

Dio. *Prencipe ti conforta*
Chi sà, chi sà. Fortuna cieca, e stolta
La rota sua sempre raggira, e volta.

SCENA QVINTA.

Choro di Pescatori, Alcione, Nisa.

Cho. V*Edete, ò Pazzi amanti*
Qual premio amor concede?

Al

Al fin la sua mercede
E di singulti, e pianti.
Io fugga cauto piè.
Nume tiranno egli è.

Alc. } Soaue martire
Nis. } E' quel, ch'egli dà;
Godere, fruire
Contenti ci fà.
Chi pena
Serena
La calma vedrà.

Cho. Tempeste
Funeste
Di spine, e dolori,
Ei versa sù i cori,
Genitor di ruuine.
Credete à bianco crine.

Alc. } Impotente,
Nis. } Chi non sente
Di Cupido il caldo più,
Sbigottire i giouanetti
Vuol con freddi, e casti detti.
Tal non eri in giouentù

Cho. Scacciatelo dal sen,
Il suo dolce è velen.

Nis. }
Alc. } Amianci, godiamci, baciamoci sù.



SCENA SESTA.

La Reggia di Sidone.

Laodicea, Misena.

Laod. *POvera in mezo à l'oro*
Le mie fortune io ploro,
Amor mi stempra al foco
Di sconsolate faci,
Tolto il mio cor per gioco
Mi nutre sol de baci,
E qual hor mi querelo
In grem o del mio Cielo
Poco dolce mi porge, ond'io più n'ardo,
Che non mi satia vn vezzo, vn bacio, vn (sguardo.
Mis. *L'armigero tuo sposo*
Cinto d'armi nimiche, e minacciato
Dal pretensor riuale
Sin, che non hà l'egittio ardir fiaccato
T'alimenta di speme, e di parole.
Carico di trofei goder ti vuole.
Ti saran le dolcezze,
Soffri di loro le tardanze amare,
Quanto stentate più, tanto più care.
Laod. *Dolcezze, e quando al core*
Porgerete il ristoro?
Non vedete, che moro in sen d'Amore?
A le vostre pigritie io mi tormento.
Portatemi il contento.
Dolcezze mie, bramate
Da l'acceso pensiero,

Voi vedete, che pero, e si tardate?
Correte, entrate, entrate, entrate in questo petto.
Portatemi il diletto.

SCENA SETTIMA.

Eritrea sotto nome di Periandro.
Laodicea, Misena.

Erit. O*H bella*
Facella
De l'anima mia.
Laod. *Amato*
Mio fato
Chi qua mi t'inuia?
Erit. *Amore*
Mio core.
Laod. *L'ignudo,*
Quel crudo?
Erit. *Quel crudo? perche?*
Laod. *Mi nega mercè,*
Mi rende ritroso
Tè dolce mio sposo.
Erit. *Sarà, cara vita,*
La gioia infinita,
Ch'al fin ti darà.
Laod. *Conforto, pietà.*
Erit. *Feci voto al Tonante*
Di non entrare nel Fenicio letto
Se pria l'emulo mio, l'egittio amante
Domato, inerme, e vinto

Non mi vedessi à piè da funi accinto.
Per l'acque egli sen viene
A restar prigionier, lieta è mio bene.

Erit. } *Il letto*
Mis. } *Il letto*
S'appresti,
Che presti
Dolcissimi, e veri
Verranno i piaceri.

SCENA OTTAVA.

Theramene, Eritrea, Laodicea, Misena.

Ther. *Il cor, bellezze estinte, anco v'adora.*
Sepolto m'innamora
Quell'immortal sembiante,
Che miro nel cognato ancor spirante
De le sue fiamme spente
L'ardor l'anima sente:
M'auampa fredda cenere, e la morte
De la bella consorte,
Perche eterno sen resti il mio sospiro.
Viua contemplo, e miro
Del pianto mio risuscitata Aurora
Il cor, bellezze estinte, anco v'adora.
Erit. *Il Prence delirante.*
Laod. *Sposo infelice, e sfortunato amante*
Erit. *Theramene gentil, real cognato*
Oue vassi, mai sempre
Da tormentose cure accompagnato?

Ther. Oh care mie vaghezze
A voi corro, rapito
Dal vostro bello, adorator marito.
Adorata Eritrea
Qual nume ti ritoglie
Del Tartaro dannato
Da le cauerne horrende,
E viua à mè ti rende?
Volto amato,
Sospirato,
Lagrimato:
Mio risorto
Bel conforto,
Se già morto
T'arsi incensi, e accesi faci,
Hor, che spirti hai tù viuaci,
Dal tuo sposo accogli i baci.
Che parlo? oue trascorro?
Del noto sconsolato
Il vaneggiante ardire
Scusa, perdona, ò Sire.
Mis. Amorosa pazzïa.
Erit. Sempre grata mi fia
Quella memoria, c'hai
De l'estinta Sorella
De l'amata Gemella.
Mà tranquillando i lai
L'infruttuose pene
Discaccia Theramene.
Co'l disperato am r, ch'in sen tù porti;
Lascia

Lascia d'amar sì viuamente i morti.

Ther. *Che morti? in te vagheggio,*
Qual Fenice risorta,
La mia speranza morta.
Quel rogo, che non hebbe
D'estinguere possanza il mio gran pianto,
In me cresce, e sormonta,
La bellezza defonta
Scorgendo in te rinata, in te scolpita;
Nel viso tuo, morto il mio bene, hà vita.

Laod. *Non vuol riuali Amore,*
Pur gl'acconsente il core.
E senza gelosia
Godo, ch altri vezzeggi
L'vnica speme mia.

Mis. *Stà bene il Rè così,*
Se satiar vorrà
Due fameliche voglie.
E marito de l'vna, e a l'altro moglie.

Laod. } *O luci belle*
Ther. } *Voi, che fiammelle*
Auuentate à seni amanti,
Deh ver mè,
Per mercè,
Riuolgete scintillanti
Vostri rai. Fiamme nouelle
Brama il core ò luci belle.

Erit. *Doppio sguardo,*
Doppio dardo
Doppio il ciglio in voi discocca.

 Tutto

Tutto incendio, e tutto foco
Parte homai dal natio loco,
Morto è il cor, s'egli lo tocca.
Ah ah ah
Qual diletto
Per il petto hora mi và.

Ther. } *O felice morire*
Laod. } *De gl'occhi amati à i raggi, e in-*
(tenerire.

SCENA NONA.

Lesbo, Theramene, Laodicea, Eritrea, Misena.

Lesbo. *SOstenetemi, ohime*
Non può reggermi il piè;
Sia d'auiso si grande
Il premio preparato. *(hò fiato.*
Ther. *Che arrechi Tù.* Lesb. *D'espo lo io nõ*
Laod. *Respira.* Crit. *E che d'allegro*
M'apporti frettoloso?
Lesb. *Un poco di riposo*
Se volete, ch'il dica
Mis. *O quanta gran fatica*
A formar due parole. Lesb. *Hora atten-*
O' noue, ò noue liete. *(dete*
Erit. *Questo mai, che sarà?*
Lesb. *Il Prencipe. Ma, ma.*
Erit. *Qual Prencipe.* Lesb. *Mi tarda,*
Passata la stanchezza,
A dirlo l'allegrezza.

Ther.

Ther. *E gran pena soffrire*
Di costui la sciocchezza:
Mi si destano l'ire.
Lesbo. *Il Prencipe. O felice, ò lieto dì*
In cui ci suanì
L'horribile nembo.
Del giubilo in grembo
Si giocchi, si canti, si balli così.
Il Prencipe, O felice, ò lieto dì.
Erit. *Dillo importuno homai.* (guai.
Ther. *Se i premij tuoi non vuoi, che sieno i*
Lesb. *Flemma, Flemma Signore.*
Se dir mel lasciarete io lo dirò.
Loco per la letitia in sen non hò.
Ther. *Non più; pronar tu vuoi nostro rigore.*
Lesb. *Il Prencipe d'egitto,*
Erit. *Ohimè cor mio, che sẽti? e che gl'auẽne.*
Lesb. *Che vuol le mogli à forza.*
Erit. *Che gl'accadè?* Lesb. *L'altero.* (ro.
Erit. *Che fà, dou'è.* Lesb. *Sẽ viene prigione-*

Erit. Laod. Ther. Mis. } *O Luminoso apũto, e fausto giorno.*
Fà in te la nostra pace
Scolorita, e fugace à noi ritorno

SCENA DECIMA.

Dione, Eurimedonte, Eritrea, Theramene, Laodicea, Misena.

Dio. *Sire, al Rettor de venti*
Si votino felici

Le Fenicie, e l'Assirie alte Corone.
Eolo le dà prigione
Il Prencipe del Nilo. Al nostro lito
Giunse al sorger del Sol sù pin sdruscito.

Erit. Anima non lasciare,
Confusa nel piacer, gl'vsati impieghi,
E se d'essercitarli hora tù neghi
Vola quel volto bel, vola à baciare.

Eurim. Perfidissimo, indegno
De l'Assirie Tiare,
De le viscere mie più belle, e care
Ingordo traditor, mostro rapace:
Ti scopro la mia face,
Et ardi à quelle fiamme,
Ch'esser deuean la pira,
Anco s'amaui tù lo stesso oggetto,
De l'adorante affetto?
Mà che, se mi rapisti, amico infido,
Le dolci mie speranze,
Ne l'empia infedeltade almen pietoso,
Il ferro tuo mi dia qualche riposo.

Ther. Infelice amatore.

Mis. Mi si fà molle il core.

Erit. Vccideria la spada
Chi hauesse del tuo sangue auida sete.
La tua vita m'aggrada.

Eurim. Dispietato Tiranno
Mi vuoi viuo a l'affanno.

Erit. Vò, che meco tù viui
De la tua vita gl'anni anco festiui.

Eurim.

Eurim. Serpentine rrtorte
De le Furie vniranci insino à morte.
Erit. Intrecciate di rose
L'alme ci legheran funi amorose.
Eurim. Mai sempre ti odierò.
Erit. Sempre mai ti amerò.
Eurim. Nemico.
Erit. Amico.
Ther. Parolette d'amante.
Eurim. Oh mio diuin sembiante
Scusatemi se intento
A sfogare il mio duol co'l traditore
Non vidi quel splendore,
Al quale, Hospite vostro, il core accessi.
Io partecipe resi
Del nobil genio, il fallo mio confesso,
Il mentito fedele, ed egli al foco
Depositato a la sua fè mendace
Arse, auampò rubello, e contumace.
Precorse i miei messaggi
Il reo, che già sapea, ch'io volea farui
Luce del Faro mio, lucidi raggi.
Per ragione d'Amore
Bella voi, voi mia siete, e come tale
Inanzi al Tribunale,
Benche scherzo mi sia di Fato horrendo,
D'Amor apunto ancora io vi pretendo.
Laod. Sopisci quel desio
Prencipe, che ti ferue
Inutilmente in sen, l'Assirio è mio.

T'amerò quanto chiede, e quanto basta
L'amico amar del sposo à sposa casta.
Eurim. Crude repulse, e fiere
Più de la mia fortuna.
Nel Ciel per mè stella nō splende alcuna?
Erit. Dion? Dio. Sire. Erit. Sarai
L'Argo del prigionero.
Eurim. Dentro profondo, nero,
E disperato carcere
Sù tosto conducetemi,
Cortesi sepellitemi,
A questo sol toglietemi,
Da questo dì partitemi.
Pianger del viuer mio la trista serie
Vò trà l'horror, l'horror di mie miserie.
Erit. Va lieto, e spera.
Eurim. L'empia Megera
Teco sen resti.
Erit. Tuoi casi mesti
Suanir vedrai.
Eurim. E sempre mai
T'agiti il core
Furia seuera.
Erit. Và lieto, e spera.

SCENA XI.

Laodicea, Eritrea, Theramene, Misena.

Laod. IL supplicato Gioue,
Del mio penar pietoso,

Senza

za feroci, e sanguinose proue
'rigor pur ti assolue amato sposo
ri, i voti adempiti,
l regio letto a maritali inuiti.
ò trionfante à pieno
nirti illustre in seno.
:rate le mura,
mbrata la pianura
e belue Africane, e torreggianti
rmirò teco di Sidone à canti.
Ancora mi ritardi,
caro, il ben, che tanto brama il core?
o m'ami, e non ardi.
he parli anima mia?
o non arda à quei tuoi lumi
iuaci?
, Taci,
martir tu mi consumi.
o non arda à quei tuoi lumi?
Vieni adunque al tuo ristoro.
'edicina
grina
sano ogni martoro.
ii adunque al tuo ristoro.
Bella sposa
Desiosa
i in pace il tuo languore,
più dolce, amico Amore,
ara
a manna, e porgerà.

Ther. *Accelerare io voglio*
O' del mio caro Re vaga Reina,
Con forte destra à le tue brame il fine.
Generoso vscirò; le sue ruine
Vedrà l'audace Assediatore: e miei
Saran, l'alte sue fere, alti Trofei.

Laod. *Non più dimore.*

Erit. *Vanne mio core*

Laod. *Tutta mi sfaccio.*

Erit. *Che tosto in braccio*

Laod. *A crudi rai.*

Erit. *Bella m'haurai.*

SCENA XII.

Eritrea.

Cigni de l'alma mia,
Affetti miei canori
Con dolce melodia
Palesate solinghi i saggi errori.
Per ch'altra non vsurpi il mio riposo,
Vergine amante, io mi trasformo in sposo.
Quel che brama la moglie
Dal marito desio,
Adulatrici voglie
Il vago ribellante han fatto mio.
E' stata fortunata Amor la frode;
Miei saranno i suoi frutti, e tua lode.

SCE-

SCENA XIII.

Nicomida, Eritrea.

Nico. *ERitrea, quando, quando (gegno?*
Ti vedrò saggia, à racquistar l'in-
Tu vuoi, la vanità pazza adorando,
Con le perdite sue, perdere il regno.
L'egittio ecco prigione;
Le ingiottiro le naui il mar vorace,
Render l'hoste terrestre homai fugace
Fia lieue impresa, e liberar Sidone.
Dimmi, che far destini
Ne le vittorie tue del prigioniero?
A Nicomida tua scopri il pensiero.
Erit. *Ne l'Assiria condurlo,*
E con felice sorte
Renderlo mio consorte.
Nic. *Prencipessa vaneggi?*
Non sai, ch'à crin di femina non lice
Portar nel patrio regno aurea corona?
A le regie cadute Amor ti sprona
Erit. *Regni, e scetri non curo,*
Mi scopprirò donzella, e sarà mio
L'Idolo, che desio.
Nic. *Che pensi, col spiegare,*
Eritrea ritornata, i veri ardori,
Il tuo vinto piegare
A le tue nozze, & à recenti amori?
Erit. *Vorrò, che mi mantenga*
Quella nascosta fede

Ch'in

Ch'in Assiria mi diede.

Nic. Vorrà pria Theramene, e con ragione,
Solleuato dal sangue,
E da natij decreti a le corone,
Tratte le false spoglie,
Hauer l'amata, e rauiuata moglie.
Questi mal nati affetti
Scōpiglierà l'Assiria: Erit. Il Mōdo perà
Pur c'habbi Eurimedonte.

Nic. La Patria caderà.

Erit. Politici riguardi Amor non hà.

SCENA XIV.

Niconida.

Politici riguardi Amor non hà?
Ah gl'haurà ben gl'haurà
Chi del regno al gouerno
Siede Tiffi aueduto, e Automedonte.
Da questa impura Fonte
Non vscirà d'Auerno
Foco, c'habbi à formar funeste Pire
A le grandezze Assire.
Se trà le sue pazzie
Costei la scettro perde
Anco trabboccheran l'altezze mie.
Regnerà Theramene,
E vorrà castigar de l'alta frode
L'audacia à lui dannosa,
Che le tolse l'impero, e in vn la sposa.

Pro-

Procurerò i rimedi
E publici, e priuati;
M'assisteran de la salute Assira
I Genij tutellari, ed i Penati.

Garzon senza virtù,
Stimolo acuto al mal,
Che'l pouero mortal
Guidi, cieco, a l'ingiù:
Vedrai, ch'accorto sen
Sù'l sentier tornerà
Incauta, e verde età,
Che deuiasti tu,
Garzon senza virtù.

Il Fine del Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile del Palagio, dentro del quale venina custodito Eurimedonte.

Eurimedonte.

CHi mi lusinga il cor
Con speranza fallace?
Amore. Oh traditor
Da questo sen, fugace,
Porta sù l'ali tue la lusinghiera.
Cor disperato più, che mai dispera.
Soffri, sperando, il mal,
Risanerà la piaga
Salubre lo mio stral,
T'impiagherà la vaga.
Ritien, ritien in sen la lusinghiera.
Cor, che far vuoi? sperar spera via, spera.
Mà che sperar vuò tù?
Colui, che ti ragiona,
Ci han posti in seruitù,
E il nostro ad altri dona.
Ti vuoi sperare, e accolte entro d'vn volto
Gode il rival le tue speranze? oh stolto.

SCENA SECONDA.

Dione. Eurimedonte.

Dio. *EVrimedonte, il Rè,*
Per consolar le tue sventure acerbe

Sù la

Sù la soglia de l'Atrio hà posto il piè.

EURI. *Deh, perche di fuggir l'horrido oggetto*
Non m'è, non m'è concesso?
Ne l'infernal recesso,
Spalancando le gole,
Mandami Rhea pietosa.
Laggiù ne la magion caliginosa.
De l'odioso oggetto
Haurò meno in horrore
La paura, il terrore.
La fera del mio Nilo
Men cruda è del fellone, ella sù'l morto
Purga col pianto il torto,
Che fece a la natura;
Questi schernir non cura
Vn cor, ch'estinse, vn'anima, ch'vccise
Anzi scherzò soura i defonti, e rise.

DIO. *Prencipe il duol correggi:*
Con sembianze serene,
Accogli il Rè, che viene.

SCENA TERZA.

Eritrea. Niconida. Eurimedonte.
Dione.

ERIT. G*ioue t'assista, amico,*
Dal Cielo fulminando i tuoi rancori
E ancor viui ti torni i spenti ardori.

EURIM. *Abbruscierebbe vn regno*
Il duplicato foco mio viuace:
A l'amorosa face

Con-

Congiunge le sue fiamme anco lo sdegno.

Erit. Sdegno? Contro di chì?

Eurim. Contro, chi mi tradì.

Erit. Il traditor chi fù?

Eurim. Oh Dio, che sento. Tù.

Erit. Io? Eurim. Che la colpa nota

Possessor del mio ben, fors'anco neghi?

Erit. D'una defonta à preghi

D'Amor tradito hò vendicato i torti.

Eur. Io non offesi i morti,

Ne sei da l'ombre tù Campione ascritto.

Vaneggi nel delitto.

Erit. Tè confonde l'errore

Amato traditore.

Tù tradisti la fè di regia amante.

D'Eritrea ti riccordi? Alma incostante:

Quel rossor vergognoso

Di cui le guancie imporpori, su'l volto

Hor ti registra il mancamento ascoso.

Le tue incostanze udite

Sconsolata languì,

Ardè, gelò, morì;

E morendo m'espose

Il reo del suo passaggio, e la vendetta

Ne l'essalar de l'anima m'impose.

Io volea, che la spada

Ti trafiggesse il cor tanto leggiero,

Poscia mutai pensiero.

Per renderti infinita

La pena del peccato

Ti la-

Ti leuai quella vita
Per cui si [illegible]mma cangiasti, amãte ingrato.
Così de la sorella
Hò dolcemente vendicate l'onte,
E serbatomi amico Eurimedonte.

Eurim. Mentir non vuò, ne deuo
Di sì nobile so[illegible]o il primo ardore,
Mà volubile Amore,
De l'hum[illegible]ne potenze arbitro ingiusto,
L'estinse se l'accese, e à nouo lampo
Risuscitar lò fece, ond'anco auampo
Incolpeuole Io son, sforzato amai,
Per Destino peccai.

Erit. Sù gl'homeri d'Amore
Getta[illegible] o viene ogni mortale errore;
Onde questo incost[illegible]nte
De nostri falli è tenerello Atlante.

Eurim. Fur le tue voglie volontarie erranti;
I fulmini tonanti
Soura del Capo aspetta.

Erit. Ti dissi, fù vendetta
Quella ch'ingiuria chiami.
Mà vò, ch'aurei legami,
Posto il tuo petto in calma,
Ci vnischino tenaci alma, con alma.
Odimi, ti riuelo
Quel, che celato insino à l'aure hò reso:
Per serbarti la moglie, hò moglie preso.

Nic. E che non passi il giorno.

Dio. Tanto rigor? Nic. Che sei

Fatto

Fatto Egittio d'affetto?

Dio. *Mente chi di rubello hāmi in sospetto.*

Nic. *Dunque essequisci, e la pietade oblia:*

Tal morte il Rè desia.

Dio. *Piango per tenerezza.*

Nic. *Ei te l'impone, e chiede*

Di due regni la cura, e la saluezza.

Mà di tosco secreto

Perisca il prigioniero,

Ne inuigili la fama il caso vero.

SCENA QVARTA.

Eurimedonte. Dione.

Eurim. P*Ensiero indarno tenti,*

nō pēsar più, di penetrarne il vero,

Che ti tiene sospeso.

Per serbarti la moglie, hò moglie preso.

Dio. *Non fia mai ver, che priui*

Di così illustre herede

De l'Egitto la sede.

Eurim. *Quai repentini riui*

Mandi da gl'occhi ad irrigarti il seno?

Dio. *Impostomi veleno*

Mi sgorga questo pianto: Il Rè comanda

Che venefico io sia.

Eurim. *Ecco la moglie, ecco la morte mia.*

Hora il tenore intendo

De le perfide voci: hà preso moglie

Per serbarmi a la morte il mostro horrēdo,

Satolli il sangue mio l'ingiuste voglie.
Sien l'hore de la vita,
Sù, sù fugaci, e corte.
Dou'è amico, dou'è la mia consorte?

Dio. *Del'Assiria fierezza*
Hà l'anima in horrore
Gl'editti scelerati.
Fur sempre abominati
Da me questi sponsali,
E come son gl'indouinai fatali
A la Fenicia mia. Tuo parteggiano,
Il Rè sepolto in vano
Tentai disporre, i tuoi meßaggi uditi,
Che de l'Assirie nozze
Il nodo disciogließe,
Tè genero accogließe.
Per la Sidonia reggia
Hora tumide ondeggia
Questa superba maestade, e i gradi
Più magnifici, e primi
Comparte à suoi, quasi d'acquisti opimi.
Risolno di saluarti
Con la mia Patria, & in mirabil dono
Darti la sposa, e di Fenicia il Trono.

Eurim. *Oh promeße insperate*
Voi, voi mi rauiuate;
Non perche viuer brami,
Mà per goder viuendo il mio conforto.
Voi promettete doppia vita à vn morto.

Dio. *L'armi Fenicie amiche,*

Al

Al mio nome deuote
Radunerò, spalancherò le porte
Improuiso, repente, ed'il tuo campo
Quì con prospera sorte
Introdurrò nel balenar d'vn lampo.

Eurim. *Premij equali à l'Euento*
Haurai Dion da Prencipe redento.

Dio. *Vado. I fiati sonori*
De gl'Oricalchi tuoi quì tosto attendi
Ribombar libertà, suonare Amori.

SCENA QVINTA.

L'ATRIO DELLA REGGIA.

Theramene Delirante.

COlli, boschi odorati,
Elisi fortunati
A voi scẽdo, à voi vegno ombra amorosa
Quì fel ee riposa
Del martire mio cor l'anima bella,
Se salita nel Ciel non splende in stella.
Chi, chi quaggiù m'addita
L'eternata mia vita?
Cara sposa oue sei? doue t'annidi?
Beati questi lidi
Trouo muti scortesi, e pestirie
Mi tormentano in lor le gelosie.

SCENA SESTA.

Lesbo. Theramene.

Lesb: *BEn che garzonello*
Amante son'Io,

Ben-

Benche tenerello
Al caldo disio
Hà forza bastante;
Son, Femine, amante.
Oh Lesbo eccoti il Prencipe. Signore,
Padron, Padrone? Immerso è ne delirij.
Incensano i defonti i suoi sospiri.
Ther. *Questi campi trascorsi,*
Ohime, ne ti ritrouo:
Fanno stratio di mè gelosi morsi.
Che forse à me t'asconde
In braccio à qualche Heroe ricetto ōbroso?
Lesb. *Signor, Signor.* Ther. *Punto da serpi, e*
Arso da interne faci (croso,
Turberò queste paci.
Lesb. *Prencipe mio Padron.* Ther. *Belle fa-*
Di mè non vi scordate. (uille
Ad Hettore, ad Achille
Il possesso di voi contenderò.
Lesb. *Signor.* Ther. *Combatterò*
Lesb. *Le schiere.* Ther. *Con le squadre.*
Lesb. *Intente.* Ther. *De riuali.* (citore
Lesb. *Si cō vn marmo Io parlo.* Ther. *E' vin-*
Mi farà, fido vostro, il nostro Amore.

SCENA SETTIMA.

Misena. Lesbo. Theramene.

Mis. C*He fà il tuo delirante?*
Les. *Ne le sue frenesie*

E' più

E' più, che mai costante.
Vedilo apunto immoto,
E così stà, se ben lo chiamo, e scuoto.

Mis. *Fia ben Lesbo ritrarlo*
Da quel profondo, in cui sõmerso ei giace.

Lesb. *Io nò, benche cagione haurei di farlo.*
Si dolcemente il vaneggiar li piace,
C'hauendo Io rotto à tai deliri il corso
Mi rompè quasi il dorso.
Destarlo à tè conuiene.

Mis. *Prencipe Theramene.*

Ther. *Ah mia cara Eritrea,*
De la mia viua voce al noto suono
Sù questo prato ameno
Mi corri pure in seno.
Beato anc'Io trà voi Beati hor sono.

Lesb. *Misena, e tù che sei*
Si strettamente auinta
Da le braccia del Prencipe? Mis. *Felice,*
E da l'insanie sue traggo il diletto.

Lesb. *Eh lo vorresti in letto.*

Ther. *Rauiuata Fenice*
A le dolcezze mie,
Trà questo eterno Die
Di baciarti mi lice.

Mis. *Questo nò.* Lesb. *Pazzarella*
Riceui i baci, e godi; i gusti tuoi
Fieno, senza rossore,
Scusati da l'errore.

Mis. *Qual nube, qual letargo*

L'intelletto ti vella? Ah Theramene
Suegliati da tuoi sonni. Lesb. *Egli riuie-*
Ther. *Oh Dio, doue mi trouo?* *(ne.*
Honorata donzella
Condona il delirante;
Senza speranza amante,
Ne la mia frenesia
Quel, che mai spero di fruir fruia.
Lesb. *Signor, l'Assirie, e le Sidonie schiere,*
Piene d'alto piacere,
De l'Egittio nemico
Le suenture saputo,
Beuono liete à la real salute;
E immerse ne conuiti
Negano armarsi à tuoi feroci inuiti.
Ther. *Differita l'impresa,*
L'assediator, nel commun fasto, attendi
Le sue ruine in breue. Io vado in tanto
A dolci rai del Sol, che mi ricrea,
Per rasciugar del mio funesto il pianto.
A tè vengo, Eritrea.

SCENA OTTAVA.

Misena, Lesbo.

Mis. A *L'insanie ritorna.*
Lesb. *Cosi ti ritornasse*
In braccio, e ti baciasse.
Mis. *M'hai ben per poco casta*
Lesb. *T'hò per femina, e basta.*

Mis. Credi tanto le donne incontinenti?
De gl'anni tuoi nascenti
L'esperienza, che germoglia à pena
Ci stima ben bramose
De le cose virili, ed'amorose.
Lesb. La pratica de giorni,
Ch'a punto hò di voi belle
Mi da notitia, e lume
D'ogni vostro costume.
Quando un'huomo vedete
Par che mirate un Dio.
Tutte tutte desio
D'occulta fiamma ardete.
Le luci vi sfavillano,
Li spirti al cor vi brillano,
E se non fosse di modestia il freno
Li correreste in seno.
Per allettarci, il labro
Mordete lusinghiere,
E lasciate vedere
La lingua di Cinabro.
Fatte per un miracolo
De le mamme spettacolo;
Discoprite del piè le nevi ardenti.
Oh donne continenti.

SCENA NONA.
Misena.

Quasi ancora la tame
De l'arte feminile

Come

Come sà ben lo stile,
Come l'epilogò
In breui voci il tristo, e lo spiegò.
Donne tali noi siamo,
E nate à pena amiamo:
La natura ci dè
Tro po tenero cor,
E con tremulo piè
A la scola d'amor
Balbettanti corriam,
Donne t li noi siamo.
Il petto hauem si frale
Ch'ogni sguardo ci è strale:
M rata giouentù
N'è insieme esca, e foc.l,
Ne gioua in noi virtù,
Ch'à l'aspetto viril
Fragile senso habbiamo
Donne tali noi siamo.

SCENA DECIMA.

Laodicea, Eritrea.

Laod. SPeranza non giona,
Promessa non vale
A far, che lo stale
Ch'affisso hò nel core
M'accheti il dolore.
Tardanza indiscreta
La gioia mi vieta,

La piaga rinoua.
Speranza non gioua.

Erit. *Patienza mia face,*
Fugace
Sarà quel martire,
Ch'vdire
Mai sempre mi fai;
Vedrai
Donarti in momenti
Contenti,
E sorger tua pace.
Patienza mia face.

Laod. *Non posso mio caro*
Gustar più l'amaro,
Nutrir più le pene.

Erit. *Patienza mio bene.*

Laod. *Già mai mi consolo,*
Cred'io, che'l mio Duolo
Ti serua per gioco.

Erit. *Patienza mio foco.*

Laod. *Sanatemi homai*
Le piaghe bei rai,
La doglia è infinita.

Erit. *Patienza mia vita.*

SCENA VNDECIMA

Lesbo, Eritrea, Laodicea.

Lesb. F*Vggi, ò Rè, fuggi. Al porto (tien*
Porta la tua salvezza, e de l'An

Ne

e l'Assiria ti portino le penne.
rpert'il tradimento
à le porte Sidonie à l'inimico;
ıtra l'Egittio, e le sue schiere immense
ınno i nostri cattiui assisi à mense;
morto è chi resiste. Ah non tardare
uggi ò Rè, fuggi al mare.

SCENA XII.

Eritrea. Laodicea.

:. DI questi euenti artefice tiranno
Oh Ciel, ch'vdir mi fai?
od. Amor ne traditori ordì l'inganno
Perfido, per rapirmi
Quel tesor, che mi diede.
Ah più de l'ali il fier lieue hà la fede.
rit. Ohime del mio diletto,
Del mio bel prigioniero
La Fenicia sarà preda, e consorte.
Laod. Proterua in qua sorte.
Erit. Horribile pensiero,
Che ne la mente mia nasci repente,
E consiglier m'insegni à vendicarmi
D'Amor, de la fortuna, empi nemici,
Barbari i tuoi ricordi, ed infelici
Mi dan fierezza al cor, la mano à l'armi.
Laod. Oh Dio, che si farà?
Chi, chi difenderà
La ragion di duo regni, ed'il mio Rè?

Per noi Nume custode in Ciel non è?

Erit. *La destra mi sospende*

Del'innocenza tenerezza amica,

E la propria virtude

Abhorre l'opre meditate, e crude.

Ma che lascierò viua

Al traditor la Diua?

Suenar la contentezza

Al mio rubello io vò. (nò.

Hor tiranneggio il braccio Arresta. Ah

Laod. *Raggio de gl'occhi miei.*

Erit. *Morta, che fia costei.*

Laod. *Adorata sembianza.*

Erit. *Lieta rinuerdirà la mia speranza.*

Laod. *Unica mia bellezza.*

Erit. *Scolperà la fierezza.*

Laod. *La tua salute imbarca.*

Erit. *De gl'humani voleri Amor Monarca.*

Laod. *Và, fuggi.* Erit. *Fuggirò,*

Ma prima vciderò.

Laod. *Ti portino in sicuro i flutti, i venti.*

Erit. *Barbara son contro de miei tormenti.*

SCENA XIII.

Eurimedonte, Argeo, Eritrea, Laodicea.

Eurim. *FErma crudo Tiranno*

Sitibondo di sangue.

Non hà la Libia vn Angue

Di tè più velenoso.

Seno

ono questi di sposo
l'amplessi? è questa d'Himeneo la face?
on le barbarie tue Sciтha rapace
nuolarmi voleui, e trucidarmi
Del mio bello l'acquisto. Il proprio ferro
Dishonorato, e infame
De l'empia vita ti recida il stame.
od. Prencipe, ohimè, Signore
Trattien quel colpo, à Caualier non lice
Suenare vn'infelice.
L'anima in petto m'agoniza, e more.
Lascia viuer chi viue
S'ama il tuo core, e apprezza
Quest'infausta bellezza.
it. Oh nemico Destino, Amor bugiardo.
urim. Care vaghezze ond'ardo
Miraste voi se merta il traditore
Mirar del doppio Cielo
De l'Etereo, e del vostro il doppo Sole.
Pur le dolci parole
Di quella bocca ambita, e l'ira, e'l telo
Sospendono, e spirare (che
Lasciā l'aure al fellō, ch'indarno haureb-
Trouato al suo peccar rifugio, ò scampo,
Conduci Argeo lo scelerato al Campo.
Erit. Rimanti amata sposa,
E se morrò qualche memoria almeno
Di mè conserua: dispietato amante
Volea passarti il seno
Poscia cader su'l corpo bel spirante,

Per goderti immortale
Ne gl'Elisi, ò nel Ciel senza riuale,
Perdona, deh perdona al tentatiuo
De l'amorose mie fierezze, e serba
La fede al tuo consorte, ò morto, ò viuo.

Eurim. *Nascondetemi à gl'occhi*
Quest'abborrito oggetto. Erit. *E pur sa-*
Che t'amo più, che mai. *(prai,*

Eurim. *Più, che maluagio, s'ama*
Colui, che morto si ricerca, e brama?

Erit. *Se t'amo amor lo sà:*
L'acerbo mio nemico,
Ch'in testimonio inuoco il ver dirà.
Vado, e la morte aspetto. Ombra vagante
Trarrò dal pianto tuo qualche conforto;
Lagrimerai la fedeltà d'vn morto.

SCENA XIIII.

Eurimedonte. Laodicea.

Eurim. ANco le colpe note
Têta velar cô parolette il finto
Reo di tanti misfatti. Il Ciel l'hà vinto.

Laod. *Quante triste vicende*
E di pesti, e di mali vn Giorno solo
A l'anima arrecomi; altre n'attende
La destinnata al duolo,
E la maggior fia questa,
Che conuerrammi simulare i vezzi,
Perche'l rigor si spezzi

Del

Del pretensor nimico, e raddolcito,
Mi conserui il marito.
m. Luminosi splendori
rauidi di rugiade,
er temprarmi gl'ardori
uelle perle disciolte hor scaturite,
uell'humor partorite.
d. Gl'eccessi di fortuna
roppo fiera, ne gl'occhi
Mi costipano il pianto,
Negandoli l'vscita:
Ma tù più di mia sorte incrudelita
rudel, vuoi trar diletto
Da le lagrime mie riganti il petto?
e brami il mio dolore
ome t'accende Amore?
im. Bramo, che quei bei lumi
onsumino le nubi, è che piangendo
cancellino l'imago
Del traditor tuo vago:
Bramo del tuo dolor l'vltimo Addio
Sospirato cor mio.
od. Se ti punse in Sidone
Di mia bellezza vn'amoroso dardo.
Perche in chiedermi tardo?
Cupido hà l'ali, e lo suo strale è sprone.
im. Regie cure moleste
Sospesero i messaggi, e le richieste.
od. Se sollecito è Amore
Non deue neghittoso esser l'amante

Ti priuar le dimore
De la moglie pretesa. Io t'amerei
Se m'hauessero i Dei
Teco col nodo d'Himeneo legata.

Eurim. *Se nõ m'ami, che m'odij ò bella ama*(ta.

Laod. *Odiarti deurei, come nemico*
Distruttor del mio regno,
Ma cangio l'odio in sdegno.

Eurim. *Per placarti che chiedi*
Iraconda mia Diua?

Laod. *Che Periandro viua.*

Eurim. *Ohime qual stratio fai*
Gelosia del mio core?
Rallenta il tuo rigore
Cruccioso martir; Ahi tu m'vccidi,
Ti vedo Amor crudel mi scherni, e ridi.

SCENA XV.

Argeo, Eurimedonte, Laodicea.

Arg. PRencipe. Eurim. *Ch'è di nouo?*

Laod. *Tutte lacere hà l'arme*

Eurim. *Stilla sangue, e sudori.*

Arg. *Tratto da l'Atrio fuori*
Il piede, e'l prigioniero,
Improuiso guerriero
Ci assalì quasi folgore, scoccato
Da la mano di Gioue,
E con feroci, & inudite proue
Vccisi, e dissipati

I cu-

I custodi soldati
Parti col Rè. Eurim. *Codardo*
Che non seguir lo tù con altre genti
D'Vn Caualier pauenti.

Arg. *Solo, stanco, ferito,*
Dopò l'essito fier de l'aspra pugna
Vuoi, che ritolto hauessi al vincitore
De la tenzon l'honore?
Pugnai, fin che potei.

Laod. *L'opra fù vostra ò Dei.*
Venere fù, che Marte,
A me per riserbarlo,
Dal suo cerchio scendesse à liberarlo.

Eurim. *Si custodisca il porto,*
In Assiria non vada il fuggitiuo,
Torni, Torni cattiuo.

Laod. *Chi'l liberò da l'armi*
Lo trarrà da l'insidie anco in sicuro.
Le tue rabbie, Fortuna, hor più non curo.

Eurim. *A illuminar l'Egitto*
Tù Reina verrai con quei tuoi raggi,
Che m'hanno mortalmente il cor trafitto.
Sotto il Clima natio
Trouerò forse più benigno amore,
Là, priuò di rigore,
Sarà pronubo forse al letto mio.

Laod. *La Patria desolata,*
Verrò, doue mi chiama il reo destino,
Sottoposta à la forza, e trionfata,
Mà son vani i sponsali

Quando la volontà nega il consenso;
L'onte mie puniran gl'alti immortali.

Euri. *Soggetto à la ragione hò fatto il senso.*
Ne chiude questo petto
Sozzo, e villano affetto.
T'adorerò nel trono mia Reina
Se non mi vorrai sposo, Amante casto!
Come à gl'altri sourasto
Prencipe grande, ne le mie grandezze
Vi sarò seruo humil, crude bellezze.

Laod. *Ne l'Assiria ti porti*
Dolce consorte il Ciel, raduna l'armi;
Nel l'Egitto t'aspetto à liberarmi.

Il fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

SALA REALE.

Eritrea. Theramene.

Erit. Sei ferito? Ther. *Son morto.*
Erit. *Ohime che sento ohime. Fato nocẽte*
Ahi quanto ingiustamente
L'uno con l'altro m'incateni i mali,
Con nouelle tempeste ogn'hor m'assali.
Caro mio difensor, liberatore
Dou'è la piaga? Ther. *Al core.*
Erit. *Nõ è tocco l'vsbergo.* Ther. *Ah bella*
Suscitata Eritrea, *(mia,*
Serbo anco il petto intatto
E pur à morte dolce stral m'hà tratto.
Non de la turba rea
A' colpo, à punto il mio morir s'ascriua,
Ma bene à le tue luci ò morta viua.
Erit. *Mio negletto consorte,*
Forse l'offeso Ciel, per tua vendetta,
Fiero su'l capo mio tuona, e saetta.
Doue sei Theramene?
Non è tempo d'amori,
Celarsi à noi conuiene
A barbari furori.
Ther. *Oh Rè mio, venga il traditor d'Egitto,*
Che vince con l'insidie, e con la frode,

Quiui à tuoi piè rimanerà trafitto.

Erit. *Sà la mia libertà, quanto sei prode.*

Ma non consente il caso

Ch' à perdite sicure

Le nostre vite corrino. Consiglio

Più, ch' armi, e che valor chiede il periglio.

Ther. *Scorrono per Sidone,*

Fatte dal tradimento

Vittoriose, le superbe schiere,

E con vile ardimento

Le naui combattute

Han preso il porto, e toltoci l'imb

Erit. *Dunque è chiuso ogni varco*

A la nostra salute?

Ther. *Vò, che ci apra la strada*

Forte man, cor inuitto, e fiera spada.

Erit. *Fieno certe le morti.*

Ther. *Cadremo almen da generosi, e forti.*

Io fatta de nemici

Horrida strage, nel morirti à lato

Morirò fortunato.

SCENA SECONDA.

Misena, Theramene, Eritrea.

Mis. *Signor? quì che si tarda?*

Il nemico tè cerca, e non t'ascōdi?

Forse la tua saluezza

L'anima disperata oblia? disprezza?

Ther. *Anzi l'alma à morire*

Ci consiglia da intrepidi. Mis. Mio Sire
La saluatrice tua
Esser vogl'Io, vien meco;
Io senza bellicosi tentatiui
Vò serbarti à la moglie, al Regno, à viui
De le mie spoglie adorno,
Regolati del crine i maschi errori,
E di gemme implicatoli, e di fiori
Vò trasformarti in femina, così,
Ch'i tuoi fedeli nel felice inganno
Non ti rauiseranno
Ma partiam frettolosi ò Rè di qui.
Erit. Ti seguo. Theramene
Di te mai, che sarà?
Ther. Cara Eritrea và, và;
Pur che salua tù sia
Theramene non solo
Ma cada anco l'Assiria, anima mia.
Protegerò la frode
Quì tuo guerrier custode
Sin, ch'io stimi essequita
L'opra à me dolce, e grata.
Ti riuedrò, ti bacierò tornata
Ne primi arnesi tuoi forse, ò mia vita.
Erit. Addio, parto, rimanti. (bianti
Te lascio à Gioue in cura. Ther. I tuoi sē-
Che ritratti hò nel core,
Rifiuto ogni difesa,
Mi faran vincitore in ogni impresa.

SCENA TERZA.

Theramene.

Dolce frode
Quel bel viso, che già spento
Per tormento
Ririmirai lugubre amante,
Hor spirante
Ne suoi fregi à me ritorna.
Resa adorna
Di sue spoglie
Fà che baci ancor la moglie.
Armi? soldati? Olà
Di quà volgete il piè
Se di viuer bramate. Alcun non v'è.
Dolce frode
Di bei serti il crin fiorito
Al marito
Fà, che splenda il volto amato,
Che spirato
Mi rauiua Amor pietoso.
Lieto sposo
Trà sue spoglie
Fà che goda, ancor la moglie.
Armi? soldati? olà
Di quà volgete il piè.

SCENA QVARTA.

Dione, Theramene.

Dio. *SPada trà noi non è*
Del tuo sangue bramosa, (te.
Prencipe. Ther. *Chi cercate.* Dio. *A pũto*
Tè chiede Eurimedonte, e de gl'Assiri
Rè ti acclama, ti vuole.
Ther. *Benche di stirpe regia i miei desiri*
Non aspirano al regno.
Dio. *De l'impero sei degno*
Ther. *E se pur lo bramassi*
Lo vorrei dal mio braccio, e non da lui.
Vuol dar regni non sui?
Che crede, che deserta
Sia l'Assiria rimasta
A forastiere offese?
E ferace il paese
D'armi, di Capitani, e andar potrebbe,
De le virtudi Asilo.
Ne l'Etiopia à incatenarli il Nilo.
Ma tu, che fatto sei
Partiale Dion del traditore?
Dio. *De la parte migliore*
M'hanno reso seguace i Cieli, i Dei.
Non ricusar l'offerta,
Del donator cortese, accetta i doni:
Così rifiuti i Troni?
Dolce peso è lo scettro à man reale:
Nel dar legge al mortale

In Gioue si trasforma alto regnante;
Nō sdegnar d'eguagliarti al grā Tonāte.

Ther. Vò finger del rubello
Hauermi vinto le ragioni. Al Rè
Agio darò d'effeminare il bello
Di quà tratto il nimico, e forse à me
Mostrerà la fortuna
D'vccidere il Tiran parte opportuna.
Le brame di regnar mi suscitaro
I tuoi detti efficaci,
Furono tante faci
Che m'accesero al core
De gl'aui i scettri d'impugnar desio.
A mè tocca l'Assiria, il Regno è mio.

Dio. Felice il Ciel per tè risplenda, e giri.
Viua il Rè de gl'Assiri.

SCENA SESTA.

Lesbo.

Doue si frettolosi
Vanno costoro? s'à pugnar, perduto
Co'l Capitan, che è guida hanno l'ingegno;
Non hà rimedio il male, è perso il regno
E' la fortuna in questo mondo vn gioco
Doue quando più crede
D'hauer vinto il riuale il giocatore
Ingannato si troua, e perditore.
Se li cangiano in mano
Le prosperé figure

In

In horrende ſuenture.
D'hauer vinto credea
Periandro à la ſorte,
E perditor ſi troua in vn baleno.
Il ciglio ſuo ſereno
La perduta conſorte
Hor deue lagrimar torbido, e meſto:
Peſo coſi moleſto
Però l'hauer nel gioco human perduto
Moleſtar nol dourebbe,
V'è più d'vn, che vorrebbe,
Per dar eſſilio a le continue doglie,
Perdere cò i denari anco la moglie.
Sempre gariſce, e grida
La donna co'l marito,
E mentre ella s'adorna, e s'abbelliſce
Per farſi vagheggiare,
Vuol, che caſto, e romito
Stia de figli i vagiti ad acchetare.
Feminil ſcorteſia; ſola il piacere
Del commercio d'amor vorria godere.
S'irrita minacciata,
Peggio diuien battuta,
Et al rigido ſuo, che l'hà oltraggiata
Fà lunata la fronte
Benche brutta, e canuta,
Con dolce offeſe vendicando l'onte.
Far ſi deurian di ſome coſi amare
Come fece colui, gettarle in mare.

SCE-

SCENA SESTA.

Misena, Eritrea, Lesbo.

Mis. *NEl fortunato impiego*
Gran secreto suellai!
Merauigliosi arcani, intendo, e spiego.
Com'è sagace Amore,
Com'ammaestra, & addottrina vn core.
Vergine innamorata
Di Periandro il Re mira l'imago
Nel tuo volto sepolta, e cancellata.
Abbellito quel vago
Da l'arte industre, ch'era amato in sposo,
Rende qual fosti à la notitia ascoso.

Erit. *Infelici vaghezze*
Che nel proprio ornamēto, e nel Christallo,
Misera amante, hora vi scorgo, e miro;
Con voi, con voi m'adiro,
Che non sapeste ritener tenaci
Nel mio sen le mie paci,
Ond'elle fuggitiue
Da me partiro, e mi lasciaro al pianto.
Vi ricopra, neglette horrendo manto.

Lesb. *Di scacciare il nemico*
Sono questi apparecchi?
Che fate di quei specchi?
Come quel Matematico ingegnoso
Forse con lor volete
In sicuro conflitto,
Bruściar machine, e naui? arder l'egitto?

Mis.

Mis. Vogliamo incatenarlo,
E le reti del criue
Nascondiamo trà fiori,
Acciò ch'occulte sien le sue ruine.
A regolar gl'errori
De la vostra beltà lieta, e vermiglia
Allettamento al precipitio teso,
Lo specchio ci consiglia.

Lesb. Eh sciocche meschinelle,
Di predatrici, prede
Del vincitor sarete, ò brutte, ò belle,
Non da chiome, ò da fiori
I soldati si lasciano legare,
Con voi sfogan per sprezzo i lor furrori.
Andateui pur meglio à consigliare.

Erit. Di Theramene chiedi
Noue al Garzone accorto.
Oh Dio quì non lo vedo,
Che non sia preso, ò morto.

Mis. Del tuo Prencipe, Lesbo,
Che ragguaglio mi dai?

Lesb. Hor hora con Dione
Vscir di quà lo vidi. Mis. E la Reina
Doue si troua? Lesb. Al Campo
Con il nouo marito. Oh di voi quante
Vorrian mutar così sposo, ed amante.
Sempre il gusto, e l'appetito
Pronto hauete,
Ne vi satia vn sol marito!
Indiscrete

Sem-

Sempre il vago, e senza affetto,
Senza amar vorreste in letto.

SCENA VII.

Misena. Eritrea.

Mis. *Con noi costui la vuole;*
Il più tristo fanciul nõ vide il Sol.

Erit. *Misena, à Theramene*
La nascosta corona,
Suo legitimo herede,
Appresenta, rinuntia, e dilli come
La manda a le sue chiome
Spirante il Re d' Assiri.
Io da tanti martiri
Combattuta, e inuilita,
Di Periandro con l'infausto nome
Lascio le spoglie, e ceder voglio a fati.
Che nemici hò prouati.
Sprezzatrice scortese
Del mio Prencipe sposo ah con ragione
Mi fulmina l'offese
Sù l'empia testa Anterote, e Nemesi.
I strali, e gl' archi tesi
Numi, vendicatori
Di miscredenti errori
Deponete, allentate, Io rea pentita
Confesso il fallo, e publicando il torto
Al marito fedele hora mi porto.

Mis. *L'aura immorsal di questa tua prudente*

Incostanza d'affetti,
Ogni lugubre, e tragico accidente,
Che più fiero minaccia anco tre regni,
Farà suanire, e di due nozze al canto
Imperlerò duo scettri vn lieto pianto.

Erit.
Mis. } In van col destin
Si può calcitrar;
Costanza è mutar
Pensiero, e desir,
Chi sempre languir
Non vuole, e inciampar
Nel terreo camin.
In van col destin
Si può calcitrar.

SCENA OTTAVA.

L'Essercito Egittio, con le spoglie della Città saccheggiata.

Eurimedonte. Laodicea.

Eurim. QVesta mole animata
Hà sentimenti humani
Anima del mio seno, e con le stelle
La Luna, e il Sol religiosa adora.
Inchinandosi honora
Il Rè disciplinata, e calca l'orme,
Generosa à l'oprar, di Eccelsa Gloria.
Hà intelletto, e memoria
Ond'ama. Amor crudel se i dardi tuoi
Sanno ferir Belua sì vasta, e forte
Teneri

Teneri come noi
Resistere possiamo à colpi loro?
Bella mia son ferito, aita, Io moro.
Laod. Prencipe, se la piaga
Ch'egro à morte ti rende
Da me, salubre, attende
Il balsamo; ella spera
La sua salute in vano,
nō perche in petto alberghi vn cor di fera,
Mà perch'al mio diletto
Votai tutto l'affetto:
S'anco amar ti volessi
Amar non ti potrei,
Gl'affetti non son miei.
Eurim. Lascia almen, che sfogare
Io possa il mio cordoglio,
E se qual'aspro scoglio
Mouer non ti potranno i miei sospiri,
I sfogati martiri
Da te, cruda, ascoltati
Diueran fortunati.
Laod. Non son, non son crudele
Hò del tuo duol pietà;
Mà vò serbar la fede al mio fedele.
Eurim. Barbara fedeltà.
Di mè più fido
Non hà Cupido
Seguace amante.
Di me
Non è

Cor

Cor più costante
Bella seuera,
Dolce mia fera:
Laod. *Non son, non son crudele*
Hò del tuo duol pietà,
Mà vò fida serbarmi al mio fedele.
Eurim. *Barbara fedeltà.*

SCENA IX.

Dione, Laodicea, Theramene, Eurimedonte.

Dio. *Ecco Signor l'Assiro.*
Laod. *Anco rubello Theramene Io miri.*
Euri. *Prēcipe amico, hereditario germe*
De l'alto Diadema
De l'Impero d'Assiria, à destra inferma
Cadono i scettri; e chi la testa hà scema
Di virtù regia, al fin stolto Tiranno
Si fabrica il suo donno.
Effeminato Periandro, e vile,
Tante volte proteruo,
Perdè così lo scettro; à te virile,
O' magnanimo spirto, Io lo riseruo.
T'innesteran su'l crine
I serti imperiali
Quest'armi, e queste schiere
Di torreggianti fere.
Ther. *Non del mio Rè rubello,*
Non traditor, mà dal Destin chiamato.
Al vertice di stato

Da te riceuo il regno.
Di si grauosa mole
Re tor mal cauto, e languido sostegno
Periandro infelice
Giudicò de le stelle il Rè dei Rè.
L'Assiria Sede è mia s'egli caddè. (giusta,
Laod. *Oh de regni ingordigia empia, & in-*
Che non fai, che non puoi con le tue tede,
Couando il tradimento, ardi la fede.

SCENA DECIMA.

Misena, Theramene, Eurimedonte, Laodicea, Dione.

Mis. *Funesta messaggiera,*
Nuntia di casi tragici à tè vegno
Prencipe Theramene.
Ther. *Ohime vacilla il pie, ne mi sostiene.*
Laod. *Costei, h'arreca?* Mis. *Apena*
S'era spogliato il Rè de ferrei arnesi,
Che da cardini suelti, e à terra stesi
Fur gl'vsci de la stanza, e d'armi piena
Si fè; d'armi spietate,
Che le membra reali, e disarmate;
Esposte à lor furori, ahi trucidero.
Eurim. *E' morto Periandro?* Laod. *Ah sposo*
Mori sì co cor mio. (caro:
Mis. *Fatto di sangue vn rio*
Le vene spalancate,
Con voci apena intese, e mormorate

Così

Così mi disse il moribondo. Prendi
Quella Corona, e a Theramene, al fido
Marito d'Eritrea porgila, e rendi:
A le sue tempie l'vsurpai; l'errore
Scusi, l'Autor fù de la colpa Amore.
Mo ì ciò detto. prendi
L'aurea corona, e le sue gemme, e l'oro
Disacerbino in parte il tuo martoro.

Eurim. De le sue tenerezze
Mi colma in seno la pietà nascente;
Ordini miei non fur' queste fierezze.

Laod. Ciel proteruo, inclemente
Perche m'agiti tanto?
Perche così d'vn'anima innocente
Ami 'l duo', brami 'l pianto?
Già, che'l mio lagrimar tanto t'aggrada
Vò, che pianga incessante il doppio lume,
Sin che smorzi tua sete vn largo fiume.

SCENA VNDECIMA.
Theramene.

Silentio doloroso
Cedi, da loco al grido, & il furore,
Essanimato, oh Dio, m'animi il core.
Spititi miei feroci
Apprestate le faci,
Fiamme, focbi voraci
Ardino per vendetta
De l'estinta due volte alma diletta,

La

La Fenicia, l'Egitto; il braccio apporti
Stragi vendicatrici, incendij, e morti.
Silentio doloroso
Cedi, dà loco al grido, & il furore
Essanimato; oh Dio, m'animi il core.
Della mia bella sposa
Sfiorita, essangue Imago, Ombra adorata
Trà paci eterne il tuo vagar riposa:
Formerò di duo regni al capo bello
Illustre Monumento, Eccelso Anello.
Armi, fochi accendete,
Desolate, struggete.
Mà cedete ancor voi
Per breue spatio, ò Furie, al duolo, al pianto:
Cedete insino à tanto,
Che lagrimando baci il don reale
Del mio signor spirato,
Del mio Sol tramontato.

SCENA XII.

Eritrea, Theramene.

Erit. ECcoti lagrimoso
Suscitata Eritrea
Il legittimo vago, il fido sposo.
Ther. Oro da industre mano
Ridotto in Orbe, il cui principio è il fine,
E il fin principio, eterni
In tè si gireranno i miei dolori,
Tù la rota sarai de moti interni,
Nel volgere perpetua aspri rancori;

Di te-

Di te, de le tue gemme
Sfauillanti, e viuaci,
Più puri, ed infocati
Da queste labra mie riceui i baci:
O baci sfortunati,
Le reliquie baciate
Del dolce ben, che mai baciar poteste.
Stelle perchè tanto ad vn core infeste?

Erit. Vsurpator scortese
De regni altrui, così Virtù s'oblia?
Lasciela à mè, questa corona è mia.
Stupido ancor non mi rauisi? Io sono
Eritrea rauiuata al regno, al trono.
E se legge maligna
Mi vieta d'impugnar lo scettro aurato,
La spada, lacerato
Farà, che cada ogni decreto. Noto
Il mio volto non t'è? che pensi immoto?

Ther. Stupor disciolti i sensi,
Che legasti, acconsenti,
Che de conforti miei smarriti, e spenti
Baci l'ombra amorosa.
Oh lagrimata sposa
A consolarmi così tardi ascendi
Da bassi Elisi? Nel Tartareo speco
Vò venir alma bella à viuer teco.

SCENA DECIMATERZA.

Laodicea, Eritrea, Theramene.

Laod. PEr hauer al mio pianto
Lagrimoso compagno

Pren-

Prencipe à tè ne vegno.

Erit. *Prendi, prendi del regno*
La corona Amor mio, te la ritorno,
E viua al Sole, al giorno,
Riceui la consorte
Che ti tolse la morte, e'l fato auaro.

Laod. *Oh Ciel questi, è'l mio caro*
Sotto mentite spoglie.

Ther. *Oh vaga, oh dolce moglie,*
Parmi ne l'abbracciarti
Di non palpar fantasme, ò nudi spirti.
Con vincoli di mirti
Così ci leghi eternamente Amore.

Laod. *Oh Re mio, mio Signore,*
Che fai qui trà nemici?
Che gl'auguri infelici
Del tuo morir diffusi auerar vuoi?
Torna à gl'imperi tuoi,
E vieni poderoso à liberarmi.
Saprò vergine bene à tè serbarmi.

Eritr. *Chi è questa, Theramene,*
Real donzella, che suo Rè mi chiama,
Ch'amante mi ragiona?

Ther. *De la Fenicia, e lacera corona*
La sconsolata herede.
Periandro ti crede
Risuscitato. Anc'ella
Con i morti delira, anima bella.

SCE-

SCENA XIV.

Eurimedonte, Laodicea, Eritrea, Theramene.

Laod, CHe vuoi ben mio celarti
Anco a la tua fedele?
S'il destin m'è crudele,
Tù, che puoi raddolcire i suoi rigori,
Non mi negar l'amplesso.
Ohime dubbio, e perplesso
In accogliermi stai? che forse, fatta
Tua rubella mi credi, e traditrice?
Ah Periandro mio
Gelosia, che ti dice?
Eurim. Periandro colei?
Suelato hauete il tradimento ò Dei.
Scelerato, quà vieni
Fintoti morto, à procurar, ch'Io mora?
Cosi spira veleni
Trà i fior nascosto l'Angue,
Come, tù del mio sangue
Aspe bramoso, tra le rose, e i gigli,
Trà le gonne dorate
Copri, tieni celati
Del mio morir le brame: Ah traditore
Del tuo men finto hanno le tigri il core.
Laod. Anco satia non sei
De l'angoscie d'vn'alma empia Fortuna?
Erit. Adirar non ti dei,
Da l'imago ingannato,
Prencipe: Il Rè d'Assiria estinto giace:
Viua

Viua Eritrea son Io, che t'adorò,
La guerra del tuo sen ricalma in pace,
Torno à quel primo ardor, che m'infiãmò.

Ther. *Del mio penar pietoso, Eurimedonte,*
Da regni de le fiamme
Mi mandò Radamanto
La tanto pianta à inarridirmi il pianto.

Eurim. *De la defonta tua real gemella*
In van tenti maluagio
Le sembianze mentire, e con portenti
Coprire i tradimenti.
Chi more, non risuscita, ne mai
Vidi l'ombre vagar del Sole à rai.

SCENA VLTIMA.

Dione, Niconida, Misena, Eritrea, Eurimedonte, Theramene, Laodicea.

Dio. CHe mora Eurimedonte?
Morrai tù, traditore.
Del Re crudel, Signore,
Pessimo consigliero,
Questi è colui, che fiero
M'ordinò la tua morte, e forse ancora
La consigliò, politico inhumano;
Hor te lo manda al piè, Gioue sourano.

Erit. *Chi t'impose la morte*
De l'amato guerriero? Eurim. *Eritrea sei,*
E come Periandro
Scolpar ti vuoi? Perfido amico, io spiro,

Tosco

Tosco più, che ti miro.
Ther. *A difesa del core*
Preparati à far strage, ò destra forte.
Nic. *Vedo, che vuol la sorte,*
O chi la regge, che si sbenda, e scopra
L'occulta frode di Mirsilla, e l'opra.
Eurimedonte ascolta, e l'ire accheta.
Sai, che l'Assiria legge
Lo scettro à man di donna e toglie, e vieta.
Periandro morì, mentre languia
Anco in letto Eritrea.
Eurim. *I tuoi spergiuri intesi.*
Nic. *La genitrice sua, che non volea*
Viuer priuata, incanutita al regno,
Con mirabile ingegno
Vestir fece il cadauere reale
Di feminili addobbi, e sparse il grido
Ch'era morta Eritrea; coprì l'inganno
L'età gemella, la sembianza, il panno.
L'egra fatta già sana,
Prese, tronche le chiome,
Con il purpureo manto,
Deposto il suo, di Periandro il nome.
Erit. *Così, la serie io voglio*
Seguir de casi miei.
Al Fenicio chiedei
Per sposa questa bella,
Che ti fè ribellare al primo affetto,
Per torti di ottenerla
La speranza, e d'hauerti Io per hauerla.

Hor

Hor vedendo, ch'Aletto,
D'Amor in vece i nostri regni assale;
Ti cedo la riuale.
E à te chiedo perdono
Theramene Signor, d'hauerti tolto
Con arti ingiuste, e torte
Ingiustamente il regno, e la consorte.
Preuaricai nocente,
Eccomi penitente.

Mis. *Che donna sia costei*
Giustificar vel ponno i lumi miei.

Ther. *Fù d'assentio la frode,*
Pur la pace, che chiedi io ti concedo
Traditrice diletta, e conuertita,
De la vita, & de l'alma anima, e vita.

Laod. *Sposo fecondo, e fertile compagno*
Concesso Amor m'hauea.

Eurim. *Oh sagace Eritrea*
Attonito rimango
Di tua costanza à i generosi effetti.
De mie cangiaci affetti
A le mutanze, a le memorie io piango.
Se non posso esser tuo,
Che ragion, che douer, ch'Amor nō vuole
T'ammirerò, com'ammirar l'huom suole
Di lontano le stelle.

Erit. *Voi, voi sembianze belle*
Scusatemi s'in sposo io v'ingannai;
De le speranze mie mute, e secrete
La varia, e scorsa historia vdito hauete.

Pro-

Pronubi tutti i Dei
V'acclamano marito Eurimedonte;
Gl'imperi occidentali, e i regni Eoi
Serbar non pon più degno Rè per voi.

Lod. *Sterile mio desio,*
S'amor già mi ferì
Con infecondi strali, e mi tradì,
Al suo foco mentito, e à lui perdono;
E mentre à te condono
Lusinghiero mendace
La simulata face,
Fiamma più propria rauiuando in petto,
Eurimedonte per consorte accetto.

Eurim. *Oh suscitato ardore,*
Viurà trà tue fauille
Salamandra il mio core,
Od arderà Fenice
Per sorger più felice.
Oh pene fortunate
Per te sofferte. L'amarezze, Amore
Hà conuertite in nettare, e stillate.
Oh pene fortunate.

Erit. *Mà te fiero Niconida qual spirse*
Furor d'inferno à Parricidio enorme.

Nic. *Di conseruarti il Regno*
Prouidenza m'indusse al tentatiuo.

Eurim. *Non si macchi di sāgue vn Dì festiuo.*
Ne riguardi l'Assiro,
Empio, di tue grandezze,
Habbi Eritrea la vita

Da

Da le nostre allegrezze.

Ther. *Trà cari abbracciamenti*

Le memorie perdiam de i rei tormenti.

Erit. *Son viua.* Ther. *Ne godo.*

Erit. *Son tua.* Ther. *Tua mercè.*

Eurim. *Mio ben.* Laod. *Mio contento.*

Eurim. *Mia Diua.* Laod. *Mio Rè.*

Erit. / Ther. } *Il Cielo saette*
Per noi più, non hà.

Eurim. / Laod. } *Amor ci promette*
Tranquilla l'età.

Erit. / Ther. / Eurim. / Laod. } *Amor a la fine*
Da l'aspre tue spine
La Rosa germoglia,
E da la tua doglia

Dolcissimo Arciere,
Hà vita il piacere.

Fortunato quel cor,
Che pena per Amor.

Il Fine della Fauola.

